



PAOLA PICIACCHIA*

L'EMBLEMATICO CASO DELLA *LOI DUPLOMB*: AL CROCEVIA DEL DIBATTITO SU SCELTE DELLA POLITICA, TUTELA DELL'AMBIENTE, DEMOCRAZIA PARTECIPATIVA E GIUSTIZIA COSTITUZIONALE. PRELUDIO ESTIVO DI UNA CRISI DI GOVERNO ANNUNCIATA?*

SOMMARIO: **INTRODUZIONE**. – **SEZIONI: 1. Partiti ed elezioni**. – 1.1. Attal guarda alle presidenziali 2027. – 1.2. La reazione dei partiti politici all'annuncio del Primo Ministro Bayrou di chiedere la fiducia all'Assemblea Nazionale l'8 settembre. – **2. Parlamento**. – 2.1. Modifica della legislazione elettorale a livello municipale. – 2.2. La legge contro l'antisemitismo. – 2.3. La modifica del Regolamento dell'Assemblea Nazionale. – **3. Governo**. – 3.1. La conferenza stampa di Bayrou sull'indebitamento e l'annuncio di richiedere la fiducia all'Assemblea Nazionale l'8 settembre. – 3.2. L'intervista televisiva di Bayrou del 27 agosto e il Consiglio dei Ministri straordinario. – **4. Capo dello Stato**. – 4.1. Il discorso agli eserciti di Macron e il budget per la difesa. – 4.2. Macron e la questione medio-orientale. – **5. Corti**. – 5.1. Il Consiglio Costituzionale censura le disposizioni più controverse della *Loi Duplomb*. – **6. Collettività territoriali**. – 6.1. La Mayotte al centro di tre interventi legislativi. – 6.2. L'accordo sul futuro istituzionale della Nuova Caledonia.

INTRODUZIONE

L'annuncio del **25 agosto** con cui il Primo Ministro Bayrou ha comunicato che si sarebbe presentato l'8 settembre di fronte all'Assemblea Nazionale per chiedere la fiducia ai sensi dell'art. 49,1° c., aprendo così ad una crisi di governo praticamente certa, ha chiuso un quadrimestre in cui le difficoltà dell'Esecutivo francese di rilanciare la politica economica del Paese sono andate intrecciandosi a più livelli con questioni che hanno riaperto il dibattito sulla bontà delle scelte governative, sulla crisi della democrazia rappresentativa e il suo rapporto con la democrazia partecipativa e sulla riaffermazione di fondamentali principi costituzionali in materia ambientale.

In tal senso, la vicenda legata all'approvazione (e alla contestazione) della *Loi Duplomb*, relativa alle misure per rilanciare la politica agricola francese, approvata l'**8 luglio** e promulgata il **12 agosto** dal Presidente della Repubblica dopo [la parziale censura del Consiglio costituzionale](#) dell'**8 agosto** che l'ha depurata delle disposizioni più controverse, sembra assumere, per l'eco della contestazione che ne è derivata, un carattere paradigmatico

* Professoressa associata di Diritto pubblico comparato – Sapienza Università di Roma.

** Contributo sottoposto a *peer review*.

in relazione a profili che, nel contesto attuale, possono essere letti come una sorta di preludio all'apertura della crisi di governo dell'**8 settembre**, non certo conseguente alla legge stessa ma conseguente al contesto politico (e sociale) nell'ambito della quale tale vicenda è maturata e si è sviluppata.

Presentata dal senatore Duplomb de *Les Républicains*, co-firmatario insieme al senatore centrista dell'UDI (*Union des démocrates et indépendants*) Franck Menonville, la proposta di legge relativa all'alleggerimento dei vincoli per lo svolgimento dell'attività agricola - sostenuta dal Governo Bayrou, dal partito del Presidente *Renaissance*, dall'estrema destra e dai sindacati agricoli, il principale FNSEA (favorevole ad una agricoltura intensiva) e la *Coordination rurale* - prevedeva, tra le altre misure, la reintroduzione di un potente e nocivo pesticida il neonicotinoide acetamipride, vietato in Francia dal 2018 - ma non nell'Unione Europea dove è stato oggetto solo nel 2025 del Regolamento UE 2025/158 che ha ridotto i livelli massimi di residui (LMR) su richiesta dell'Autorità europea per la sicurezza alimentare - e, per questo, fortemente osteggiata dalla sinistra, dagli ecologisti, dalle associazioni ambientaliste, dal sindacato agricolo *Confédération paysanne*, dall'Ordine dei medici e dalla Lega nazionale contro il cancro per i pericoli per la salute e l'ambiente.

Con queste premesse, al termine di un controverso esame parlamentare che ha visto il rigetto totale in prima lettura da parte dell'Assemblea Nazionale con il raggiungimento di un accordo solo successivamente nella Commissione Mista Paritetica, il testo è stato approvato definitivamente l'**8 luglio**. Ma nelle more dell'approvazione la potente ondata di dissenso contro la legge all'esame del Parlamento ha dimostrato il profondo scollamento tra le scelte della politica spinta dalle esigenze del mondo produttivo agricolo che, in qualche modo, dimostrava di voler superare l'approccio *green* della transizione ecologica, e le esigenze della società civile volta a reclamare una responsabilità pubblica in tema di difesa dell'ambiente e di protezione della salute.

Per questo motivo ha assunto particolare rilievo quanto accaduto subito dopo l'approvazione della legge con la presentazione da parte di una studentessa di 23 anni, Eléonore Pattery, di una petizione all'Assemblea Nazionale per la sua abrogazione, petizione che in poche settimane ha raggiunto, fatto eccezionale, oltre due milioni di firme da parte dei cittadini. Tale evento ha così contribuito non solo a confermare il progressivo radicamento delle pratiche partecipative in Francia - come spesso rilevato nelle pagine di questa Rivista in continua espansione dal *Grand Débat National* grazie anche all'affermazione delle *Conventions Citoyennes* organizzate in seno al CESE (Consiglio Economico Sociale e dell'Ambiente) - e a dimostrare fino a che punto esse possano diventare una leva decisiva, ma anche a riaprire il dibattito sulla petizione come strumento di partecipazione cittadina. Infatti, sebbene - come si dirà più avanti - la pronuncia del Consiglio costituzionale del **7 agosto** abbia censurato proprio la più contestata delle misure, la reintroduzione del pesante pesticida, l'ondata di firme della petizione e la mobilitazione generale dei cittadini, oltre a testimoniare il potenziale delle pratiche partecipative ha, soprattutto, contribuito a rivitalizzare tale strumento, che in Francia, a differenza di altri Paesi come il Regno Unito,

ha avuto sempre una portata limitata. Tale evento ha anche dimostrato l'efficacia delle riforme regolamentari di cui tale istituto è stato oggetto negli ultimi anni.

A tale proposito occorre ricordare come in Francia il diritto di petizione abbia a lungo risentito di una certa eredità storica. Infatti, prima di diventare un diritto esso si è configurò innanzitutto come una pratica erede «des doléances au roi et des placets de l'Ancien Régime» (É. Buge, M. Mugnier, *Du droit de pétition à l'initiative citoyenne. La rénovation du droit de pétition au Parlement français*. *Revue française de droit constitutionnel*, n. 138(2), 2024, p. 441), che dall'epoca rivoluzionaria si sviluppò sotto forma di lamentele rivolte ai rappresentanti allo scopo di sollecitare un'azione del legislativo o dell'esecutivo (F. Saint-Bonnet, *La démocratie participative au prisme de l'Histoire*, in *Pouvoirs*, n. 175, novembre 2020, *La démocratie participative*, p. 10; cfr. altresì A. Gonthier, *Droit de pétition*, in G. Petit, L. Blondiaux, I. Casillo, J.-M. Fourniau, G. Gourgues, S. Hayat, R. Lefebvre, S. Rui, S. Wojcik, & J. Zetlaoui-Léger (Éds.), *Dictionnaire critique et interdisciplinaire de la Participation, DicoPart (2ème édition)*. GIS Démocratie et Participation). Nel 1789 esso venne riconosciuto dal regolamento dell'Assemblea Nazionale per poi assurgere al rango costituzionale nel 1791 quando la Costituzione garantì la libertà di indirizzare alle autorità costituite petizioni firmate individualmente, disposizione cui successivamente fece eco la Dichiarazione dei diritti della Costituzione del 1793 che dispose il divieto di interdire, sospendere o limitare il diritto di petizione.

Limitato drasticamente durante il periodo degli Imperi (1804-1815 e 1852-1870), il diritto di petizione ebbe una discreta fioritura nel XIX secolo negli anni compresi tra il 1815 e il 1948 – in particolare durante il periodo delle monarchie costituzionali - quando nel contesto di un Parlamento indebolito, con un limitato potere di iniziativa parlamentare e di controllo, le petizioni divennero uno strumento che consentiva ai parlamentari di poter dibattere su alcuni temi. Tuttavia, con l'introduzione del suffragio universale le petizioni cominciarono a cadere in desuetudine addirittura dimenticate dalle leggi costituzionali del 1875 e sul piano politico ed istituzionale il loro ruolo divenne assai modesto. Infatti a partire dalla Terza Repubblica e poi anche nella Quarta, il riconoscimento dell'iniziativa legislativa parlamentare e la possibilità di controllare più facilmente il Governo, portarono ad un vero declino del diritto di petizione (G. Toulemonde, *Le droit de pétition aux assemblées en reconquête*, in *Blog JusPoliticum*, 2020). Declino che ha sempre caratterizzato anche l'esperienza della V Repubblica dove le esse sono sempre state considerate procedure eccezionali “perdue dans les règlements des assemblées” (P. Preuvot, *Le droit de pétition, mutations d'un instrument démocratique*, in *Jurisdoctoria*, n. 4, 2010, pp. 73-97.).

Il modesto utilizzo di questo strumento ha caratterizzato gran parte dell'esperienza costituzionale della V Repubblica, ma sulla scia della rivitalizzazione del diritto di petizione a livello locale nel 2003 e in seno al CESE nel 2008, anche in Parlamento a partire dal 2017 si è cominciata a fare strada l'esigenza di un cambio di passo dimostrata dai rapporti parlamentari sul tema (P. Bonnacerrere, *Rapport d'information no 556 (2016-2017) fait au nom de la mission d'information sur la démocratie représentative, démocratie participative, démocratie paritaire: «Comment décider avec efficacité et légitimité en France en 2017 ?»*, 17 mai 2017), dall'evoluzione

delle statistiche e dalle mutate prassi parlamentari per cui le petizioni vengono sistematicamente discusse nelle commissioni competenti, sebbene scarso o inesistente risulti l'impatto effettivo sulla decisione parlamentare. In particolare, è a partire dal 2020, sulla scia delle proteste dei *gilets jaunes* alimentati dalla crisi di partecipazione, che l'istituto ha ricevuto un nuovo slancio. Una spinta importante è venuta innanzitutto dalla scelta di sostituire, per facilitare la raccolta delle firme, le petizioni cartacee, ormai desuete, con le petizioni su piattaforme elettroniche sui siti di Assemblea Nazionale e Senato - attive dal 2020 - ma anche dalla scelta di modificare i regolamenti parlamentari già a partire dal 2019 per quello dell'Assemblea Nazionale, seguito nel 2020, dalla modifica di quello del Senato.

Queste riforme - che, tra le altre cose, impongono oggi l'obbligo della loro discussione nelle commissioni competenti raggiunto un quorum di firme - e soprattutto il passaggio alle piattaforme informatiche hanno sicuramente ravvivato il diritto di petizione nei due rami del Parlamento francese, sebbene le statistiche dimostrino che non sempre all'accresciuto numero di petizione sia corrisposto un rilevante numero di sottoscrizioni le quali dipendono da diversi fattori come il tema di attualità e il tipo di sostegno, come nel caso della petizione contro la legge Duplomb.

Tuttavia, nonostante i molti limiti, le riforme stanno contribuendo a creare un ponte tra società civile e istituzione parlamentare. Quest'ultima si sforza ormai di cercare di dare un seguito alle petizioni più firmate anche se i parlamentari non sempre sono formalmente obbligati a farlo, portando alla costruzione di «une forme d'initiative citoyenne indirecte faible» (É. Buge, M. Mugnier, cit., p. 461).

La vicenda legata alla petizione sulla legge Duplomb sembra oggi dimostrarlo. Il **20 e 21 luglio**, vista la straordinaria raccolta di firme, la Presidente dell'Assemblea nazionale, Yaël Braun-Pivet, si è pronunciata a favore dell'organizzazione di un dibattito parlamentare a settembre. La petizione è stata esaminata dalla Commissione Affari Economici il 17 settembre che si è espressa a favore di un esame parlamentare. La Commissione provvederà a pubblicare il Rapporto con il testo della petizione e il resoconto del dibattito in Commissione e spetterà poi alla Conferenza dei Presidenti iscrivere il dibattito all'ordine del giorno, se richiesto dal Presidente della Commissione o da un presidente di gruppo. Tuttavia, il dibattito in aula - che non dà luogo ad un voto - non potrà tornare sul testo definitivamente votato dal Parlamento l'**8 luglio** 2025 e promulgato dal Presidente della Repubblica l'**11 agosto**, dopo la decisione del Consiglio costituzionale del **7 agosto**. Diversi deputati hanno annunciato l'intenzione di presentare proposte legislative nell'autunno del 2025 per abrogare in tutto o in parte la legge Duplomb e questo testimonia l'importanza assunta in questa vicenda dal diritto di petizione. Le posizioni dei partiti politici rimangono tuttavia ancora molto divergenti soprattutto in merito alla natura del dibattito che si terrà: mentre, infatti, per alcuni deputati del RN il dibattito rappresenta un'opportunità per difendere la legge, per i deputati della coalizione di sinistra necessaria invece è solo la sua totale abrogazione.

La questione rimane dunque politicamente aperta nonostante la parziale censura del Consiglio costituzionale. Ma è proprio la pronuncia di quest'ultimo che ha assunto una

portata significativa definita addirittura storica in materia di tutela dell'ambiente. Il Consiglio costituzionale non si è limitato, infatti, a ribadire il valore costituzionale della Carta dell'Ambiente del 2004, inserita nel Preambolo dal 2005 e quindi integrata nel cosiddetto *bloc de constitutionnalité*, così come già riconosciuto dalle pronunce [n. 2008-564 DC del 19 giugno 2008](#) e [n. 2014-394 QPC del 7 maggio 2014](#) - ma per la prima volta ha utilizzato l'articolo 1 della Carta dell'ambiente – che riconosce il diritto di ciascuno di vivere in un ambiente equilibrato e rispettoso della salute – per censurare intere disposizioni di una legge. Riguardo, in particolare, l'art. 2 della legge relativo alla reintroduzione del pesante pesticida, il *Conseil* ha dichiarato, infatti, che «le législateur, en permettant de déroger dans de telles conditions à l'interdiction des produits phytopharmaceutiques contenant des néonicotinoïdes ou autres substances assimilées, a privé de garanties légales le droit de vivre dans un environnement équilibré et respectueux de la santé garanti par l'article 1^{er} de la Charte de l'environnement» (C.C., [n. 2025-891 DC](#), n. 83).

Merita ricordare che il Consiglio costituzionale ha progressivamente riconosciuto ai diritti e ai doveri contenuti nella Carta dell'ambiente il potere di imporsi ai poteri pubblici e alle autorità amministrative comportando un dovere per il legislatore di contribuire alla tutela e al miglioramento dell'ambiente (art. 2 della Carta) e di garantire che le esigenze del presente non compromettano la capacità delle generazioni future attraverso il rispetto del principio di prevenzione (art. 3) e la promozione di uno sviluppo sostenibile (art. 6) che armonizzi protezione ambientale, crescita economica e progresso sociale. Importante a tal proposito ricordare che con una significativa decisione del 2020, la n. 2019-823 QPC, il Consiglio costituzionale ha riconosciuto lo sviluppo sostenibile proclamato dall'art. 6 della Carta – precedentemente considerato solo obiettivo di interesse generale – obiettivo di valore costituzionale che si impone al legislatore ed è quindi suscettibile di bilanciamento con altri diritti e libertà (nel caso di specie con la libertà di iniziativa economica).

Da quanto suesposto, emerge quindi chiaramente quanto la vicenda legata alla legge Duplomb abbia varcato i meri confini di una politica pubblica di settore che mette in gioco interessi differenti, ma sia divenuta quasi il simbolo di una contrapposizione che è al tempo stesso politica, ideologica, giuridica, sociale ed economica capace, da un lato, di metter in discussione l'indirizzo politico governativo, e di intercettare, dall'altro, l'esigenza di un bilanciamento tra le libertà e i principi garantiti dalla Costituzione.

Quindi l'annuncio di Bayrou di fine **agosto** di andare a chiedere la fiducia ai sensi dell'art. 49, 1° c., dettata dall'esigenza di un appello al chiarimento con le forze politiche in Parlamento sullo stato delle finanze francese in vista dell'autunno caldo dell'approvazione della legge di bilancio, riproducono, con le dovute differenze, tutti gli interessi contrapposti di cui la legge Dublomb è sembrata essere l'incarnazione.

Il ricorso all'art. 49, 1° c., – come era prevedibile – ha portato all'apertura di una crisi di governo subito ricomposta con la quasi immediata nomina da parte di Macron del nuovo Primo Ministro Lecornu il cui Governo deve ancora la luce e di questo sarà data ampio rilievo in questa Rivista nel prossimo numero dedicato al quadrimestre di riferimento. Merita tuttavia sottolineare in questa sede quanto l'intera vicenda – frutto o meno di un

suicida calcolo politico o di una effettiva (e mal riposta) fiducia nella capacità dei partiti politici di comprendere la necessità di una finanziaria di austerità di contrasto all'indebitamento – dimostri, ancora una volta, la profonda crisi in cui sembra versare ormai da oltre un anno il sistema francese. Una crisi dove la frammentazione e la polarizzazione dei partiti politici continua a soffiare sul fuoco del disagio sociale ed economico, in un'eterna querelle tra popolo ed élite – più volta richiamata in questa Rivista , e che, da crisi politica, rischia di trasformarsi in una profonda crisi di regime, segno dell'impotenza attuale della Presidenza – segnata dal condizionamento dei fattori extraistituzionali e fortemente indebolita dalla drastica perdita di consenso a livello interno nonostante la postura internazionale – di costituire, come sempre in passato, la chiave di volta e il fulcro dell'assetto istituzionale.

SEZIONI

1. PARTITI ED ELEZIONI

1.1. Attal guarda alle presidenziali 2027

Con tono da campagna pre elettorale, Gabriel Attal, ex Primo Ministro e Segretario generale di *Renaissance*, il **5 luglio**, nel corso di un incontro dei giovani del partito, ha annunciato di volere proporre “un cammino” ai francesi in vista delle elezioni del 2027. «Ce 5 juillet – ha dichiarato Attal – je veux vous proposer de poser les premiers jalons d’un chemin nouveau pour notre jeunesse et pour notre pays (...), un chemin d’espoir, un chemin de bonheur, un chemin pour la jeunesse de France et pour notre pays». «Ce sera – ha proseguito - votre élection et je fais devant vous le serment de tout faire pour vous conduire dans deux ans sur le chemin de la victoire».

1.2. La reazione dei partiti politici all’annuncio del Primo Ministro Bayrou di chiedere la fiducia all’Assemblea Nazionale l’8 settembre

La reazione dei partiti politici all’annuncio di Bayrou di presentarsi di fronte all’Assemblea Nazionale e il successivo invito lanciato il **27 agosto** alle 20 su TFR (vedi *infra*) ai capi dei gruppi parlamentari all’Assemblea Nazionale di incontrarsi a Matignon per discutere della spesa pubblica e del budget prima del voto dell’8 settembre non ha convinto i partiti dell’opposizione che hanno reagito freddamente all’offerta di apertura del Primo Ministro. Jean-Luc Mélenchon, leader de La France Insoumise ha respinto duramente il discorso definito “populista” del premier invitando a “cacciarlo” l’8 settembre. Una posizione ribadita anche dal coordinatore di LFI Manuel Bompard, che ha confermato che il partito il partito non si sarebbe prestato all’operazione di salvataggio di Bayrou annunciando che il partito non si sarebbe presentato a Matignon. Anche il segretario del partito Socialista, Olivier Faure ha criticato la disinvoltura del Primo Ministro senza tuttavia esprimersi sull’incontro a Matignon, così come Marine Tondelier leader degli Ecologisti si è detta perplessa sull’invito alla discussione del premier. Sul piede di guerra anche il *Rassemblement National* la cui leader, Marine Le Pen, ha polemizzato con le dichiarazioni di Bayrou rilasciate su TF1 di non aver contattato le opposizioni durante l’estate perché erano in vacanza. Il RN – per voce del suo vice-presidente - si è detto comunque disponibile ad andare a Matignon, se invitato, ma non per contrattare sulla fiducia dell’8 settembre in quanto troppo tardi.

2. PARLAMENTO

2.1. Modifica della legislazione elettorale a livello municipale

Tra maggio e agosto sono state approvate tre leggi relative alla modifica della legislazione elettorale a livello municipale.

Il **21 maggio** sono state promulgate la legge organica [n. 2025-443](#) e la legge ordinaria [n. 2025-444](#) relative all'armonizzazione del sistema elettorale per le elezioni municipale per garantire la vitalità democratica, la coesione municipale e la parità.

Per favore il rispetto della parità nei consigli municipali e rispondere alla crisi di partecipazione locale, la legge ordinaria estende ai comuni di meno di 1000 abitanti il sistema elettorale delle liste paritarie. La riforma verrà applicata dalle elezioni municipali del marzo 2026.

La legge istituisce un nuovo meccanismo di elezioni complementari nei comuni con meno di 1'000 abitanti, in caso di perdita di almeno un terzo dell'organico del consiglio comunale o nel caso quest'ultimo conti meno di 5 membri. L'elezione complementare si svolgerà a scrutinio di lista, ma la lista potrà contenere soltanto il numero di eletti necessari per completare il consiglio comunale e al massimo due candidati supplementari.

La legge organica accompagna la legge ordinaria completandola effettuando il coordinamento necessario nelle disposizioni organiche del codice elettorale.

L'**11 agosto** è stata invece promulgata la legge [n. 2025-795](#) relativa alla riforma del sistema elettorale per l'elezione dei membri del consiglio di Parigi e dei consigli municipali di Lione e Marsiglia le uniche tre città francesi suddivise in *arrondissements*.

La legge ha previsto l'introduzione di due scrutini distinti ma simultanei: uno per eleggere i membri dei consigli municipali e un altro per i consigli di *arrondissement*. Queste elezioni si svolgeranno col sistema elettorale proporzionale a due turni e il con un premio maggioritario del 25% per la lista che arriva in testa e non del 50% come negli altri comuni. Lo scopo della legge è stato quindi quello di migliorare la rappresentanza politica all'interno dei consigli municipali; semplificare e allo stesso tempo distinguere l'elezione dei rappresentanti a livello centrale e circoscrizionale; infine, quello di rafforzare la legittimazione democratica degli organi locali, senza compromettere l'equilibrio tra i vari livelli di governo.

2.2. La legge contro l'antisemitismo

Il **31 luglio** è stata promulgata la legge [n. 2025-732](#) relativa alla lotta contro l'antisemitismo nell'insegnamento superiore.

La legge rafforza i dispositivi di prevenzione, segnalazione e monitoraggio degli atti antisemiti e razzisti nell'istruzione superiore. Ridefinisce anche le infrazioni disciplinari e istituisce sezioni disciplinari comuni agli istituti di una stessa regione accademica.

2.3. La modifica del Regolamento dell'Assemblea Nazionale

Il **4 giugno**, l'Assemblea nazionale ha adottato la proposta di risoluzione che modifica il regolamento dell'Assemblea nazionale per semplificare l'organizzazione di alcuni scrutini e l'esame delle leggi organiche. Tale modifica si inserisce in un quadro di modernizzazione e snellimento delle procedure parlamentari e risponde all'esigenza di rendere più efficiente il funzionamento dell'Assemblea nazionale.

3. GOVERNO

3.1. La conferenza stampa di Bayrou sull'indebitamento e l'annuncio di richiedere la fiducia all'Assemblea Nazionale l'8 settembre

Il **25 agosto** il Primo Ministro Bayrou ha annunciato ufficialmente nel corso di una conferenza stampa che l'**8 settembre** si sarebbe presentato di fronte all'Assemblea Nazionale per chiedere la fiducia ai sensi dell'art. 49., 1° c. Cost. L'inquilino di Matignon ha dichiarato di volere in questo modo giungere ad un chiarimento in vista dell'approvazione della legge finanziaria, in un autunno che si preannuncia caldo per i tagli alla spesa pubblica che il Governo sarà costretto a fare.

«J'ai souhaité cette communication – ha detto Bayrou – de rentrée, un moment préoccupant et donc décisif de l'histoire de notre pays. C'est un moment d'hésitation et de trouble». Bayrou non ha infatti nascosto le sue preoccupazioni per l'aumento incontrollato della spesa pubblica e per l'eccessivo indebitamento: «Notre pays est en danger parce que nous sommes au bord du surendettement – ha dichiarato il Primo Ministro – ... Depuis 20 ans, chaque heure de chaque jour et de chaque nuit, a augmenté la dette de 12 millions d'euros supplémentaire... La dépendance à la dette en France est devenue chronique... La charge de la dette va devenir cette année, cette année, le budget le plus important de la nation. (...) Les annuités que nous devons rembourser vont être plus lourdes que le budget de l'éducation nationale et que le budget des armées».

Il Primo Ministro ha usato toni molto allarmanti ricorrendo ai numeri e ricordando l'esponenziale crescita della spesa pubblica: «L'an dernier, – ha detto – c'était 60 milliards. Cette année, ce sera 66 milliards. L'année prochaine, en 2026, au mieux 75 milliards... Cette dette colossale, elle a été, année après année, consommée en dépenses courantes et en protection de nos concitoyens». «La vérité – ha proseguito il Primo Ministro – c'est que la dette, c'est chacun d'entre nous».

Bayrou ha insistito sulla necessità di procedere in due tappe, con un chiarimento sulla gravità della situazione prima, e successivamente con la concertazione sulle misure da introdurre e ha ricordato che chiedere la fiducia è il solo modo perché i francesi prendano coscienza dell'urgenza della situazione.

3.2. L'intervista televisiva di Bayrou del 27 agosto e il Consiglio dei Ministri straordinario

Invitato il **27 agosto** a parlare nel corso alle 20 su TF1 il Primo Ministro Bayrou ha spiegato le motivazioni che lo hanno spinto a chiedere la fiducia ai sensi dell'art. 49, 1° c. Cost. Bayrou sottolineando che in gioco è la vita della Nazione. Ha poi aperto a tutte le negoziazioni necessarie con i partiti politici a patto di un accordo sull'«importanza dello sforzo» per uscire dal sovraindebitamento.

Il Primo Ministro ha chiarito che non «veu[t] pas passer en force» sul budget con il ricorso all'art. 49, 3 c. Cost. come il suo predecessore Michel Barnier: «Ma conviction est – ha dichiarato Bayrou – qu'il est impossible de porter ou de poursuivre la politique de redressement du pays s'il n'y a pas un minimum d'accord sur l'importance de ce choix». Il capo del Governo ha poi annunciato che avrebbe ricevuto i capi di partito a partire dal lunedì successivo perché in agosto erano tutti in vacanza suscitando così le reazioni delle opposizioni (vedi *supra*): «douze jours, – ha commentato il Primo Ministro – c'est très très long pour parler».

Intanto nello stesso giorno, in mattinata, si era tenuto un Consiglio dei Ministri straordinario all'esito del quale la portavoce del Governo aveva fatto sapere che il Presidente Macron (n.d.r. che in Francia presiede il Consiglio dei Ministri) accorda il suo pieno sostegno al Governo e che «n'a pas repris le mot du chaos, il souhaite en revanche reprendre le terme de responsabilité en disant à l'ensemble des partis politiques qu'êtré d'accord avec un constat c'est une responsabilité».

4. CAPO DELLO STATO

4.1. Il discorso agli eserciti di Macron e il budget per la difesa

Nel corso del tradizionale discorso agli eserciti a l'hotel de Brienne, alla vigilia della festa nazionale del 14 luglio, il **13 luglio** il Presidente Macron, di fronte all'aggravarsi delle crisi internazionali ha annunciato il raddoppio del budget per la difesa entro il 2027, ovvero 64 miliardi di euro. «Jamais – ha detto il Presidente – encore, depuis 1945, notre liberté n'avait été aussi menacée». Il Presidente ha poi proseguito: «Nous vivons un moment de bascules. Nous en apercevons depuis longtemps l'imminence. Ces bascules sont aujourd'hui effectives... Nous assistons au retour du fait nucléaire, de la prolifération des conflits majeurs parce que la nation est confrontée à toutes ces menaces hybrides, à cette accélération de l'Histoire. Il n'y a plus d'arrière et il n'y a plus de front. Les conflits sont multiformes, multichamps et supposent de la densité. Ils supposent de durcir nos capacités, nos forces et la nation». Macron ha ricordato ciò che aveva annunciato già a marzo ovvero la necessità di assumere decisioni storiche di fronte alle molteplici minacce dei “predatori”, decisioni «dispensables à mes yeux pour garantir notre sécurité et notre indépendance».

Il Capo dello Stato infine ha concluso con un appello alla difesa della libertà: «En cette veille de 14 juillet, soyons fidèles au peuple de la Révolution qui clamait sa grandeur et la liberté universelle des peuples... Défendons notre liberté comme sont prêts à la défendre, génération après génération, ces femmes et ces hommes qui répondent à l'appel du drapeau (...). Je salue le patriotisme et le besoin de responsabilité de tous ceux qui font le choix des armées pour défendre la liberté. Défendons cette liberté aux côtés des grandes nations, nos partenaires européens».

4.2. Macron e la questione medio-orientale

Il Presidente Macron è intervenuto a più riprese in questi mesi sulla situazione medio-orientale e sui conflitti in corso.

In merito al conflitto Iran-Israele il **20 giugno** Emmanuel Macron, al salone aeronautico di Bourget, ha annunciato di aver chiesto al Governo di organizzare un dibattito in Parlamento sul conflitto in corso promettendo di riunire i capi dei partiti politici per discutere di questo ma anche di altre questioni come Gaza e l'Ucraina. «Je souhaite que le gouvernement, – ha detto il Presidente – et j'en ai parlé ce matin avec le Premier ministre, puisse organiser sur ce sujet un débat, conformément à l'article 50-1 de notre Constitution». Il Presidente ha precisato che questa riunione dovrebbe aver luogo dopo la riunione Nato di martedì e mercoledì a La Haye. Il tipo di incontro con i partiti politici cui Macron ha fatto riferimento è il “format de type Saint-Denis”, alludendo alla riunione dei dirigenti dei partiti tenutasi a Sain-Denis nell'agosto del 2023, cui erano seguite altre, soprattutto nell'ottobre dello stesso anno dopo l'attacco di Hamas ad Israele.

Quanto al conflitto israelo-palestinese il Presidente Macron il **24 luglio** con un messaggio su X ha preso posizione annunciando la sua intenzione di riconoscere ufficialmente lo stato della Palestina nel corso dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite a settembre. «L'urgence aujourd'hui – ha scritto il Presidente – est de mettre fin à la guerre à Gaza et de secourir la population civile. La paix est possible. Nous avons besoin d'un cessez-le-feu immédiat, de la libération de tous les otages et d'une aide humanitaire massive pour la population de Gaza». Diverse le reazioni delle parti contendenti, positive sul fronte palestinese, negative su quello israeliano dove il ministro della Difesa, Israel Kant l'ha definita di “honte et de capitulation face au terrorisme”.

5. CORTI

5.1. Il Consiglio Costituzionale censura le disposizioni più controverse della *Loi Duplomb*

Il 7 agosto il Consiglio costituzionale con sentenza [n. 2025-891 DC](#) si è pronunciato sulla *Loi Duplomb* che mira a semplificare l'attività agricola riducendo vincoli normativi e ambientali (v. *supra*), in merito alla quale era stato chiamato ad esprimersi sotto diversi profili, in particolare in relazione alla costituzionalità della procedura di approvazione e alla conformità alla Carta dell'ambiente.

Riguardo al primo profilo, il ricorso aveva sollevato rilievi sull'utilizzo della *motion de rejet préalable*, un meccanismo che avrebbe accelerato l'iter legislativo, potenzialmente a scapito del dibattito parlamentare e del diritto di emendamento. Il Consiglio, però, ha ritenuto che tale procedura, prevista dal regolamento parlamentare, utilizzata in prima lettura, non abbia violato il diritto di emendamento né le condizioni di chiarezza e buona fede del dibattito politico imposte sia dall'art. 6 della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789 secondo il quale "La legge è espressione della volontà generale" sia dall'art. 3 della Costituzione ai sensi del quale "La sovranità nazionale appartiene al popolo che la esercita attraverso i propri rappresentanti". Il Governo (ma anche il Parlamento) è infatti libero di utilizzare queste procedure a patto che il ricorso ad esse non sia eccessivo. Il Consiglio costituzionale ha dunque ammesso la regolarità dell'intera procedura legislativa.

Riguardo invece alla compatibilità della legge con la Carta dell'ambiente, inclusa nel Preambolo e alla quale è riconosciuto valore costituzionale, il *Conseil* ha censurato alcune disposizioni dell'art. 2 della legge, il più controverso, che autorizzava, con semplice decreto, deroghe al divieto di usare pesticidi contenenti neonicotinoidi (sostanze vietate per il loro impatto devastante su biodiversità e salute). Alla luce perciò del principio di prevenzione e del principio relativo allo sviluppo sostenibile, il Consiglio costituzionale ha dichiarato l'art. 2 della legge incostituzionale: in primo luogo perché la disposizione non era limitata a colture specifiche o situazioni di emergenza; in secondo luogo, non era temporanea né accompagnata da misure di controllo rigorose; infine, autorizzava trattamenti altamente rischiosi, come la nebulizzazione, aumentando la probabilità di contaminazione ambientale.

Il Consiglio costituzionale ha avuto modo anche di esprimere due riserve di interpretazione al fine di evitare la violazione del diritto di vivere in un ambiente equilibrato e rispettoso della salute. In particolare, il *Conseil* ha dichiarato l'art. 5 della legge – che fa riferimento a una presunzione di interesse generale per determinati impianti di stoccaggio idrico (come le "mégabassines"), per facilitarne l'autorizzazione nonostante potenziali impatti su biodiversità e risorse idriche - costituzionale solo a condizione che non riguardi falde acquifere a rinnovo molto lento (*nappes inertes*); la presunzione di interesse generale sia contestabile in giudizio (cioè non assoluta); sia parte di un progetto territoriale condiviso e accompagnata da un uso responsabile e condiviso dell'acqua; che l'amministrazione verifichi sempre se esistano alternative meno impattanti.

6. COLLETTIVITÀ TERRITORIALI

6.1. La Mayotte al centro di numerosi interventi legislativi

Tra **maggio** ed **agosto** La Mayotte, territorio d'oltremare francese, ha costituito oggetto di diverse leggi.

La prima legge è stata la [n. 2025-412](#) del **12 maggio** relativa al rafforzamento delle condizioni di accesso alla nazionalità francese introdotta allo scopo di frenare l'attrattività dei flussi migratori. La legge ha modificato le condizioni di accesso alla nazionalità francese per i bambini nati alla Mayotte da genitori stranieri, restringendo lo jus soli alla condizione di un soggiorno da parte dei genitori in Francia, al momento della nascita del figlio, di almeno un anno. Attualmente l'accesso alla nazionalità per i nati in Francia da genitori stranieri si ottiene pienamente a partire dai 18 anni oppure su istanza a partire dai 13 o 16 anni a condizione di vivere in Francia e di aver risieduto abitualmente per almeno 5 anni dopo, a seconda dei casi, gli 8 o gli 11 anni. Già la legge del 10 settembre del 2018 aveva inasprito per la Mayotte l'accesso alla nazionalità prevedendo per i figli dei nuovi nati un soggiorno di almeno 3 mesi in Francia, oggi portato ad un anno.

Le altre due leggi sono state promulgate l'**11 agosto**, la prima, la legge ordinaria [n. 2025-797](#) relativa alla programmazione per la rifondazione della collettività territoriale, la seconda, la legge organica [n. 2025-793](#) relativa allo statuto della Mayotte e la seconda

La legge di programmazione per la "refondation" della Mayotte contenente misure per rispondere alle difficoltà del Dipartimento d'Oltremare determinate dal ciclone Chido. La legge interviene su diversi piani. In primo luogo, riguardo alla politica migratoria, la legge inasprisce le condizioni di soggiorno per gli stranieri, subordinando il rilascio di alcuni permessi alla regolarità dell'ingresso nel territorio e alla residenza in alloggi legali. Inoltre, viene esteso il periodo di soggiorno necessario per l'ottenimento della carta di soggiorno. Sono previste sanzioni per genitori stranieri in caso di comportamenti delittuosi dei figli, e viene rafforzato il controllo sui trasferimenti di denaro e sulle pratiche fraudolente di riconoscimento di filiazione.

Sul piano della sicurezza, la legge introduce un regime di visite domiciliari per la ricerca di armi e nuove misure per contrastare l'abitazione informale e il lavoro irregolare. Viene inoltre istituito un nuovo sistema di accoglienza temporanea per minori stranieri soggetti a provvedimenti di allontanamento.

In campo economico e sociale, il prefetto ottiene maggiori poteri di coordinamento e viene istituita una zona franca per favorire gli investimenti. La convergenza progressiva del sistema sociale di Mayotte verso quello della Francia continentale viene avviata, con l'aumento del salario minimo e l'estensione graduale di prestazioni sociali, ad eccezione dell'Aiuto medico statale (AME).

Dal punto di vista istituzionale, Mayotte diventa una collettività unica denominata "Dipartimento-regione", con un nuovo sistema elettorale e una legge organica che ne definisce il funzionamento.

Infine, un rapporto allegato alla legge prevede un piano di investimenti pubblici fino al 2031, del valore di 4 miliardi di euro, destinato a infrastrutture, sicurezza, sanità, educazione e accesso ai servizi essenziali.

La legge organica integra i cambiamenti istituzionali introdotti dalla legge ordinaria modificando le disposizioni del codice generale delle collettività territoriali e del codice elettorale. Inoltre inserisce i consiglieri dell'Assemblea di Mayotte nella lista degli eletti che possono dare il loro sostegno ai candidati alle elezioni presidenziali.

6.2. L'accordo sul futuro istituzionale della Nuova Caledonia

Nel corso del “*sommet de Bougival*” voluto dal Presidente Macron, il **12 luglio** è stato raggiunto un accordo storico tra lo Stato francese e i le parti politiche caledoniane relativo alla creazione di uno Stato della Nuova Caledonia in seno alla Repubblica francese, una sovranità condivisa e una rifondazione economica e sociale dell'arcipelago. L'accordo prevede che la creazione dello Stato della Nuova Caledonia sarà iscritta nella Costituzione francese e riconosciuta dalla comunità internazionale in caso di approvazione dell'accordo da parte dei Caledoniani. La Nuova Caledonia potrà allora condurre le sue azioni diplomatiche nel rispetto degli impegni internazionali e degli interessi fondamentali della Francia; una cittadinanza caledoniana, sarà riconosciuta durante il mandato del Congresso della Nuova Caledonia nel 2026, che consentirà ai caledoniani di beneficiare di una doppia nazionalità, francese e caledoniana; una speciale legge organica definirà le condizioni di attuazione dell'accordo; una legge fondamentale, adottata dal Congresso della Nuova Caledonia nel 2026, consacrerà la capacità di auto-organizzazione dell'arcipelago.

Nonostante l'importanza dell'accordo il FLNKS (Fronte di Liberazione Nazionale Canaco e Socialista) nel corso del 45° congresso straordinario il 9 agosto, ha adottato una mozione di politica generale con la quale hanno rigettato formalmente il progetto dell'Accordo in quanto “*incompatible avec les principes du droit à l'autodétermination*”.